

«Con Bersani per la legalità»

mo esprimere il nostro sostegno al segretario Pier Luigi Bersani quale candidato alle primarie, per portare il tema della legalità e della lotta alla criminalità organizzata al centro del dibattito politico».

In nessun altro appello circolante in queste ore si insiste allo stesso modo sul tema della legalità. Ma per loro, che sono quotidianamente in prima linea contro 'ndrangheta e mafia, non poteva essere altrimenti. Certo, non manca anche in questo manifesto la stiletta allo «stil novo» renziano: «Il confronto democratico deve avvenire sulle proposte indispensabili e necessarie per fare ripartire l'Italia e non su sterili contrapposizioni tra nuovo e vecchio». Ma è la lotta alla criminalità organizzata e la necessità di ascoltare i «territori» (so-

prattutto attraverso le voci dei giovani e delle donne) a caratterizzare il documento. Che ora continuerà a riempirsi di firme di amministratrici locali delle regioni del Mezzogiorno.

«Il mio candidato ideale sarebbe Enrico Berlinguer», dice Maria Carmela Lanzetta sorridendo. La questione morale deve tornare centrale, spiega, e se voterà Bersani è perché a suo giudizio è l'unico aspirante premier a insistere e a parlare credibilmente dei temi del lavoro e della legalità. «Sono le due questioni di cui si dovrà occupare il prossimo governo, perché dalla mancanza di entrambe può innescarsi un mix esplosivo». Lanzetta è stata bersaglio di pesanti intimidazioni, tanto che la scorsa primavera aveva presentato le dimissioni da sindaca di Monasterace, comu-

ne della Locride. Un gesto estremo, per denunciare i rischi che corrono gli amministratori se lasciati soli di fronte alla criminalità organizzata. Ritirò le dimissioni dopo che Bersani andò a garantirle il sostegno suo e del Pd. «L'intero Paese ne guadagna, se si presta attenzione alle aree più deboli. Ora bisogna passare dalle parole ai fatti, col governo guidato da Bersani».

Anche per Magda Culotta il segretario del Pd è «il più adatto a guidare l'Italia, soprattutto in un periodo di crisi come questo». Ha 27 anni ma dice di non credere nella «rottamazione», né in primarie senza regole. Lei che è sindaca di Pollina, in provincia di Palermo, sa quali rischi si corrono nell'andare a una competizione senza precise norme. «L'esperienza di Palermo insegna

che le primarie vanno fatte, ma che devono essere regolamentate, perché non si può permettere agli elettori del centrodestra di decidere chi debba essere il candidato premier del Pd».

A telefonarle per proporle di firmare il manifesto pro-Bersani è stata Elisabetta Tripodi, che confessa di nutrire forti perplessità sul modo con cui si sta andando alle primarie. «Il confronto deve essere sui programmi, non sulle età dei candidati», dice la sindaca di Rosarno. Che a Renzi rimprovera due cose: un'impostazione della campagna tutta concentrata sull'effetto mediatico, ma soprattutto non aver ancora detto una parola su come risolvere i problemi del Mezzogiorno. Nel fine settimana il sindaco di Firenze arriverà in Calabria.



Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi

COSÌ LA CAMERA CON LA PROPOSTA PDL							
	voti	sondaggio	seggi	% seggi	colleggi	d'hondt	premio
PD	8.344.297	27,7	237	38%	0	175	62
PDL	6.024.763	20,0	127	21%	0	127	0
UDC Terzo Polo	2.922.010	9,7	56	9%	0	56	0
Di Pietro IDV	2.108.667	7,0	38	6%	0	38	0
SEL	1.626.686	5,4	25	4%	0	25	0
Lega Nord	1.596.562	5,3	30	5%	0	30	0
Mov. 5 Stelle	4.910.182	16,3	101	16%	0	101	0
La Destra	662.724	2,2	-	0%	0	0	0
Fed. Sin.	722.972	2,4	-	0%	0	0	0
SVP	120.495	0,4	3	0%	0	3	0
Altri	1.084.457	3,6	-	0%	0	0	0
Totale	30.123.815	-	617	-	0	555	62

Fonte: ufficio studi Camera

COSÌ IL SENATO CON LA PROPOSTA PDL							
	voti	sondaggio	seggi	% seggi	colleggi	d'hondt	premio
PD	8.344.297	27,7	122	41%	0	90	32
PDL	6.024.763	20,0	60	20%	0	60	0
UDC Terzo Polo	2.922.010	9,7	29	10%	0	29	0
Di Pietro IDV	2.108.667	7,0	15	5%	0	15	0
SEL	1.626.686	5,4	10	3%	0	10	0
Lega Nord	1.596.562	5,3	15	5%	0	15	0
Mov. 5 Stelle	4.910.182	16,3	50	17%	0	50	0
La Destra	662.724	2,2	-	0%	0	0	0
Fed. Sin.	722.972	2,4	-	0%	0	0	0
SVP	120.495	0,4	-	0%	0	0	0
Altri	1.084.457	3,6	-	0%	0	0	0
Totale	30.123.815	-	301	-	0	269	32

Fonte: ufficio studi Camera

Renzi, non solo rottamazione: apre anche una polemica col Pd toscano

«Se vinco io, è D'Alema che smette di fare il parlamentare, non che finisce il centrosinistra...». Matteo Renzi ripete il suo attacco al presidente del Copasir anche da Teramo, tappa del suo tour «elettorale» per la campagna delle primarie.

Per lo sfidante di Bersani la rottamazione resta il tema centrale. «Anche nel Pd - ha aggiunto - c'è gente in sella da 30 anni e l'unico modo per mandarli a casa è votare per me. Stiamo cercando di fare un referendum per il futuro. Quelli che ci hanno portato fino a qui non possono essere quelli che ci porteranno fuori da qui. Tocca a una nuova generazione dirigente, a persone che non vengono da esperienze parlamentari ma dal territorio, dai Comuni. Persone che si sono sporcate le mani come sindaci e come amministratori e che hanno un'idea, un sogno per il futuro dell'Italia».

L'altro obiettivo della polemica è il Pd toscano. A sollevare la questione è Roberto Reggi, responsabile organizzativo della campagna di Renzi. «Ci risulta che il segretario regionale del Pd, Mancilli, abbia convocato, in queste ore, i segretari provinciali toscani per organizzare iniziative a favore di Bersani - spiega Reggi -. Premesso che ogni iscritto al partito fa le sue scelte e che noi le rispettiamo completamente, vorrei ricordare che i segretari del partito sono segretari di tutti gli iscritti e non capicorrente; tanto meno possiamo accettare che facciamo i capi dei comitati elettorali». Prona la replica di Andrea Mancilli: «I segretari non sono semafori o passacarte. Continueremo a dirigere lealmente e nell'interesse di tutti il partito, ma è normale che ognuno di noi manifesti le proprie opinioni».

Toni più distesi da parte del sindaco di Firenze con Bersani: «Se perderò, darò una mano a chi è vicino a Bersani - ha detto - Perché le primarie non sono un regolamento dei conti, dove chi perde scappa. Anzi, aggiungo un'altra cosa: se perdo non vado nemmeno in Parlamento. Perché è giunta l'ora di dare un segnale, concreto, importante, una svolta». E Renzi, dal palco teramano, ha inviato ancora una volta i suoi estimatori a «incuiosirsi alla primarie, a studiare i programmi dei candidati, ad appassionarsi». «Non vi chiedo il voto - ha concluso ma di impegnarvi in una battaglia che è quella di provare a cambiare il destino dei nostri figli, perché la politica non fa schifo come sembra. E soprattutto perché mi sento come un giocatore della panchina che viene chiamato ad andare in campo a tirare un calcio di rigore: ci sono casi nella vita in cui bisogna dire di sì».

IL CASO

Primarie, Vendola scioglie le riserve Forse oggi via web

Nichi Vendola scioglierà oggi il «nodo» primarie con un messaggio affidato alla Rete. È quanto si è appreso in ambienti di Sel, secondo cui nella tarda mattinata di oggi il leader del movimento farà sapere, con ogni probabilità, che è pronto a correre per la guida del centrosinistra. Forse utilizzando un tweet, forse con un video messaggio, ma è di certo attraverso il web a quanto pare che il governatore della Puglia lancerà la sua sfida a Bersani, Renzi e Tabacci. L'annuncio - che secondo altre fonti di Sel potrebbe essere dato anche formalizzato più avanti, e comunque entro il fine settimana - arriva al termine di un dibattito serrato non solo nel centrosinistra, ma anche all'interno dello stesso movimento. Nei giorni scorsi, sempre sul web, era partito un movimento di comitati spontanei «per Vendola presidente» in diverse Regioni. «Noi ci candidiamo, fallo anche tu», è lo slogan scelto dai sostenitori del leader di Sel. Ma nel partito emergono anche posizioni diverse. Ieri, durante una riunione a Roma, alcune centinaia di militanti e iscritti (circa 200 persone) si sono riuniti in assemblea per esprimere le loro perplessità sulle prospettive di Sel. E durante la riunione sono riemersi dubbi sulla decisione di allearsi con il Pd. «Il problema è la compatibilità delle nostre proposte all'interno di una eventuale alleanza con il Pd», spiega Alfonso Gianni.

Riforma elettorale, ecco perché la proposta Pdl non dà stabilità

● Col premio del 10% al primo partito possibile una maggioranza Pd-Udc-Sel, ma molto risicata

S.C. scollini@unita.it

Sono due sole pagine, ma che stanno agitando parecchio le acque, a Montecitorio e non solo. L'ufficio studi della Camera ha effettuato una simulazione della probabile composizione del prossimo Parlamento nel caso in cui in primavera si andasse alle urne con una legge elettorale come quella voluta dal Pdl. Il risultato? Stando agli attuali sondaggi, la sola maggioranza politica possibile sarebbe formata da Pd, Sel e Udc, ma sarebbe comunque una maggioranza assai risicata in entrambi i rami del Parlamento: 318 deputati (su 630) e 161 senatori (su 315, più i senatori a vita). Cifre che fanno la gioia di chi scommette sull'instabilità (leggi Pdl) e punta a una grande coalizione anche dopo la primavera 2013, e che al contrario confermano in chi aspira in una legislatura stabile, addirittura di portata costituente (leggi Pd), la contrarietà alla proposta di nuova legge elettorale avanzata dal Pdl.

OGGI NUOVA FUMATA NERA

Anche per questo oggi, quando torna a riunirsi la commissione Affari costituzionali del Senato, la seduta si aprirà e si chiuderà senza che si inizi a votare la riforma elettorale. Il presidente Carlo Vizzini fa infatti sapere che una votazione ci sarà «solo se mi dicono che c'è già un accordo tra i partiti». Altrimenti?

«Se c'è ancora un lavoro in corso non posso bruciarlo con una votazione».

Nel pomeriggio si terrà l'ufficio di presidenza della commissione durante il quale, spiega Vizzini, si dovrà verificare «se c'è margine di ragionamento tra le forze politiche». Il presidente della Affari costituzionali dice che preferisce aspettare fino all'«ultimo giorno utile», cioè venerdì, prima di procedere, in assenza di accordo, alle votazioni e scegliere come testo base quello che tra i 46 all'ordine del giorno potrà ottenere la maggioranza in commissione.

IL PDL PUNTA ALL'INSTABILITÀ

Quel che è certo è che né oggi né venerdì il Pd darà via libera alla proposta del Pdl, soprattutto ora che l'ufficio studi della Camera ha calcolato e messo nero su bianco quelle che, in base a quel testo, sarebbero le cifre del prossimo Parlamento. Il sistema proporzionale, abbinato a un premio di governabilità al primo partito fissato al 10%, non consentirebbe infatti di avere nella prossima legislatura una maggioranza stabile.

La proiezione che tanto sta facendo

Una elaborazione dell'ufficio studi della Camera sta creando tensioni tra i partiti

discutere in queste ore gli addetti ai lavori dei diversi partiti si basa su un sondaggio Ipsos condotto il 22 settembre: un sondaggio che alla Camera dà il Pd al 27,7% (vengono fatti confluire nel dato anche i voti per i Socialisti), l'Udc-Terzo polo (ovvero centristi più Fli e Mpa) al 7% e Sel al 5,4%. Ai seggi che otterrebbero complessivamente (256) andrebbero poi aggiunti 62 seggi assegnati come premio di governabilità al Pd (primo partito). Il che vorrebbe dire che se anche dovessero cadere i veti incrociati di Casini e Vendola e si realizzasse cioè quel patto di legislatura tra progressisti e moderati a cui punta Bersani, il prossimo governo potrebbe contare alla Camera su una maggioranza di 318 parlamentari.

A tale cifra si potrebbero aggiungere i seggi spettanti, in base alla Costituzione, alle minoranze linguistiche. Ma lo studio, arrivato anche sulla scrivania dei dirigenti del Svp, ha provocato una sorpresa, prevedendo tre seggi alla Camera per il partito alto-atesino e zero seggi al Senato. Quel numero «zero» ha fatto scattare l'allarme nella Svp, che ha riunito la direzione e diffuso poi una nota piuttosto esplicita: «La nuova legge elettorale dovrà garantire la rappresentanza delle minoranze linguistiche, altrimenti si tratterebbe di una palese violazione della Costituzione». Ma se anche ai numeri precedenti si aggiungessero altri 3 deputati e due senatori, si rimarrebbe comunque in contesto di grande incertezza. Il Pd vuole una nuova legge elettorale, ma ha già fatto sapere al Pdl che non accetterà un sistema di voto che condanni all'instabilità.